

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Esentateci dalle notti di Arcore

Si potrebbe parlare di Mirafiori, delle conclusioni della Consulta sul legittimo impedimento. Si potrebbe parlare della grande coalizione di Fini, che però prevede una maggioranza e quindi avrebbe dovuto coinvolgere almeno uno dei partiti al governo (impossibile); si potrebbe parlare dello scontro nel Pd, con il tentativo continuo di trovare un punto d'incontro - ogni volta più evanescente - tra pensieri molto diversi. La complessità della vita politica italiana sarebbe in un momento interessante, delicato. E anche se appare poco appassionante, è lo specchio del paese.

E invece no. Il ciclone delle notti di Berlusconi torna, devastante. I fatti della politica italiana, come accade spesso da quando esiste Berlusconi, si fermano, completamente, per occuparsi delle sue

vicende personali. Arrivano le centinaia di pagine che raccontano le testimonianze di quelle notti inimmaginabili. Ancora una volta, in questi lunghissimi sedici anni, bisogna spostare tutto su un piano di vita privata assurda, di conversazioni telefoniche, racconti di sesso, barzellette e canzoni di Apicella.

Di queste cose se ne deve occupare il magistrato, e lo fa benissimo. Se ne deve occupare il giornalista che segue il caso per informare i lettori di quello che succede, dei fatti anche indicibili se necessario, e delle possibili conseguenze, giudiziarie e politiche. Però, se fosse possibile, tutti gli altri dovrebbero chiedere di essere esentati. O c'è davvero da fare una riflessione politica sulle notti di Arcore?

A Sud del blog

Anche il nonno dice no

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Zia Mariella sogna il nonno almeno tre volte l'anno. Sono sempre sogni intenzionalmente allegorici, pieni d'implicazioni socio-freudiano-familiari e con la morale finale, come le favole di Esopo. Lei li racconta a camere riunite, alle zie e le commari che si segnano di nascosto e l'ascoltano come una sibilla magnogreca. Stavolta s'è sognata il nonno cogli occhi profondi - ch'erano d'un blu oltremondo fitto come un nero corvino - e la bandiera - la sua bandiera rossa legata al bastone perché non si sa mai - solo davanti ai cancelli d'una fabbrica. Zia Mariella non l'ha mai vista una fabbrica vera - ché quaggiù abbiamo avuto solo quelle false, gl'imbrogli chimico-siderurgici che ora arrugginiscono di solitudine e salsedine in faccia al mare - ma il suo inconscio, che è più collettivo che individuale, evidentemente sì.



«E che v'ha detto, commare?» ha chiesto Franca-di-sopra, la più sensibile alle tematiche onirico-politico-divinatorie.

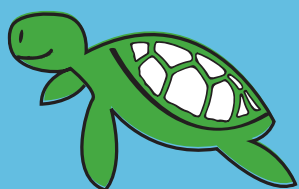
«Niente: ha fatto un segno con la testa, come un no. Poi ha stretto la bandiera e ha sorriso». «E che ci voleva dire?» hanno chiesto tutte, preoccupate.

«Voleva dire che siamo tutti operai Fiat, soli davanti ai cancelli». «Noi, operai?».

«Sì, noi cittadini. Gli operai Fiat della democrazia. Ci chiamano quando vogliono loro, a dire "sì" o "no" e prenderci sulle spalle tutti i pesi che dovrebbero portare loro. Loro giocano, vanno in tv, fanno festini con le ragazzine, fanno senatori i loro cavalli, litigano coi giudici perché giudicano, coi giornalisti perché scrivono, cogli studenti perché vogliono studiare. E noi qui, a tirare la carretta, davanti ai cancelli chiusi. Soli. E poi ci diranno: voi lo avete voluto, voi lo avete scelto, il popolo sovrano. Il popolo solo».

«E che dobbiamo fare, commare?».

«Dire no, in tutti i modi che abbiamo. No». ♦



**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**

